

Sul Monte



CAI - SEZIONE "MARIO FANTIN" BOLOGNA - NOTIZIARIO AI SOCI n° 2/22

**CAMMINI? ALTE VIE? TRAIL?
ZAINO IN SPALLA E VIA!**

SUL MONTE

Notiziario ai soci n. 1/2022

Club Alpino Italiano
Sez. Mario Fantin, Bologna

Direttore Responsabile

Luca Calzolari

In Redazione:

Marino Capelli (coordinamento),
Ciro Gardi, Sauro Scagliarini,
Cristina Gentile, Elena Sturaro

Redazione

via Stalingrado 105
tel. 051 234856

Foto di copertina:

Ciro Gardi

Per articoli, foto, segnalazioni:

notiziario@caibo.it

Grafica

Studio ArtWork - Roberta Ferri
www.studio-artwork.it

Stampa

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

Registrazione

c/o Tribunale di Bologna
n- 4227 del 1972

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Mario Fantin - Bologna

Via Stalingrado, 105
tel/fax: 051 234856
e-mail: segreteria@caibo.it
www.caibo.it

Segreteria

tel/fax: 051 234856
Martedì ore 9-13
Mercoledì, Giovedì,
Venerdì ore 16-19

Chiuso in redazione
il 15/05/2022



Foto Mario Fantin: il Cervino

In questo numero:

4 ALTE VIE

La via Vandelli
Ciro Gardi

7 CAMMINO

Attraverso le Alpi sulla via Francigena
Cristina Gentile

9 TRAIL

Sul Jordan Trail come i Nabatei e Lawrence d'Arabia
Sauro Scagliarini

12 STORIA

Al 70esimo Trento Film Festival un omaggio a Mario Fantin
Luca Calzolari

14 CORO

Il Coro in sordina
Alberto Zanelli

15 IN ALTO LA SALUTE

Progetto rifugi cardio-protetti
Livio Picchetto e Giuseppe Guasconi

PUNTI RINNOVO TESSERA ANNUALE



Via Emilia Ponente, 90
40133 Bologna - Tel. 051 3169529
libreriadelponte@tiscali.it



Strada Maggiore, 10
40125 Bologna
Tel. 051 220643 - 221716
info@villaalpineshop.it

Cari Lettori,

vi siete mai domandati se vi sono delle differenze fra Cammini e Alte Vie ? Certo sono tutti percorsi di più giorni zaino in spalla, ma la terminologia stessa nasconde, almeno in origine, una diversa finalità dell'andare a piedi. Il Cammino era ed è un percorso con l'intento di raggiungere una mèta significativa dal punto di vista religioso attraversando borghi e paesi: aveva ed ha ancora, per chi è animato da fede, una finalità di trasformazione spirituale e personale, un viaggio interiore se preferite. Sono percorsi quasi sempre storici, esistenti da molti secoli. Le Alte Vie sono invece percorsi montani, alpini o appenninici di recente realizzazione, per chi vuole frequentare ambienti naturali di particolare bellezza in solitudine in cui i posti tappa sono edifici isolati, i rifugi. Pensate che la primissima Alta Via in Italia - il Sentiero Bove in Val Grande – è stato realizzato negli anni '30. In entrambi i casi si deve saper camminare, certamente nel caso delle Alte Vie su terreni anche ostici e scoscesi, e orientarsi, soprattutto in caso di maltempo. Per questo il ns.sodalizio pone tanto impegno e attenzione non solo nella segnalazione dei sentieri, ma anche, attraverso i corsi e i gruppi organizzati, nella preparazione di chi, essendo un neofita, voglia cimentarsi in uno di questi itinerari. Negli ultimi anni si è sviluppata una vera e propria cultura del cammino che prende le distanze dalle sue origini: ci sono sempre più persone che si mettono in viaggio lungo questi percorsi per motivi non solo spirituali, ma anche sportivi, o per una semplice vacanza. Attorno a Cammini e Alte Vie si è poi sviluppata una vera e propria economia turistica che favorisce quelle aree interne estranee ai maggiori filoni di sviluppo economico che in assenza di questo supporto avrebbero ancora più difficoltà. Basti pensare che in Italia esistono ben 49 Cammini ufficiali che sono stati percorsi nel 2021, anno di Covid con tutte le paure e le limitazioni che ha determinato, da ben 59.538 viandanti, numero rilevato sulla base degli accreditamenti ufficiali rilasciati.

In questo numero di Sul Monte troverete articoli che vi parlano di itinerari di più giorni di natura molto diversa: la Via Francigena nella sua parte alpina, ce ne scrive Cristina Gentile; la Via Vandelli attraverso l'Appennino, ce ne scrive Ciro Gardi, e una particolarissima esperienza estera sul Jordan Trail, ce ne scrive Sauro Scagliarini.

Riceviamo e pubblichiamo con piacere un contributo del nostro Direttore Luca Calzolari sull'omaggio che il Trento Film Festival ha voluto rendere a Mario Fantin, alpinista, fotografo e cineasta cui è dedicata la ns.sezione. Completano il numero un contributo di Alberto Zanelli sulla vita del ns.coro che, anche nello scorso 2021 e nonostante tutte le restrizioni, è riuscito ugualmente a mantenersi attivo e la rubrica In Alto La Salute.

Buona Lettura !

Marino Capelli, Coordinatore della Redazione





La via Vandelli

Testo e foto di **Ciro Gardi**

La Via Vandelli è sicuramente uno dei cammini più scenografici tra quelli che valicano l'Appennino Tosco-Emiliano. Si parte da un palazzo Ducale per arrivare ad un altro palazzo Ducale a 170 km di distanza, ed eventualmente al mare.

LA STORIA

Iniziamo a raccontare di questa storica strada partendo da un matrimonio d'interesse che consentì di appagare le ambizioni del Duca di Modena: nel 1741 il figlio del duca di Modena, Ercole III d'Este sposa l'erede del ducato di Massa Maria, Teresa Cybo-Malaspina. Grazie a questo matrimonio il ducato di Modena poteva aggiungere ai propri territori quelli al di là delle Alpi Apuane ed avere finalmente uno sbocco sul mare. Divenne quindi necessaria la costruzione di un collegamento tra Modena e Massa. Non dobbiamo dimenticare che Francesco III d'Este (il padre di Ercole), era non solo ambizioso, ma anche illuminato e assieme ad uno scienziato eclettico e visionario, l'abate Domenico Vandelli, riuscì a concepire e portare a compimento una strada rivoluzionaria per l'epoca. Una sorta di autostrada settecentesca, con tanto di strutture logistiche di appoggio, che attraversava tutto lo Stato, dalla Pianura Padana alla costa Tirrenica. La strada fu iniziata nel 1739 e terminata nel 1751. Il ducato era un piccolo stato, è vero, ma non si trattava di un tranquillo territorio di pianura: una doppia dorsale montuosa che raggiunge i duemila metri di quota

lo divide in due parti. Forse proprio nel cimentarsi in questa impegnativa impresa, Vandelli inventò le curve di livello o isoipse.

La storia in un certo senso si ripete e come avviene ai nostri giorni quando si deve potenziare un asse viario, come nel caso della Variante di Valico, si ricorre in parte all'ampliamento di un tracciato esistente ed in parte si aprono nuovi tracciati. La stessa cosa avvenne con la via Vandelli, che in un primo momento utilizzò il tracciato dell'antica via Bibulca, che fu ampliata per consentire il passaggio di due carrozze affiancate. La via Bibulca, le cui origini sono probabilmente precedenti all'epoca romana, andava da Sassuolo al passo delle Radici e a San Pellegrino in Alpe, passando per l'importantissima Abbazia di Frassinoro. Il nuovo tracciato anziché passare da Sassuolo, da Modena saliva a Pavullo nel Frignano, Lama Mocogno e da qui raggiungeva San Pellegrino in Alpe e la Garfagnana. La parte più difficoltosa del percorso era oltre la dorsale appenninica, perché per poter raggiungere Massa restando entro i confini del ducato, era necessario superare le asprissime Alpi Apuane. E' questo il tratto più arido e spettacolare della via Vandelli. Dopo essere scesi dal passo delle radici a Castelnuovo in Garfagnana, si raggiunge Vagli e da qui ci si inerpica sulle Apuane fino al passo della Tambura, per poi affrontare una discesa mozzafiato sul versante versiliese delle Apuane. In 6 chilometri ci si abbassa di 1200 metri, fino ad arrivare al borgo di Resceto.



Passo della Tambura

LE TAPPE DEL PERCORSO ESCURSIONISTICO

Il percorso escursionistico si sviluppa in gran parte sul percorso originario della via Vandelli, ad eccezione dei tratti in cui al tracciato originario si sovrappongono strade ad elevato traffico veicolare. In questi tratti si seguono sentieri o vie pedonali-ciclabili limitrofe al percorso originario.

La via Vandelli si può percorrere a piedi, in Mountain Bike e anche a cavallo.

Nel caso del percorso a piedi, per un camminatore sufficientemente allenato, vengono proposte le seguenti sette tappe:

**1. Modena - Torre Maina/Puianello
(23 km, D+250)**

**2. Torre Maina/Puianello - Pavullo nel Frignano
(28 km, D+ 1050, D-600)**

**3. Pavullo nel Frignano - La Santona
(25 km, D+ 975 m, D-490)**

**4. La Santona - San Pellegrino in Alpe
(26 km, D+ 870 m, D-515)**

**5. San Pellegrino in Alpe - Poggio
(26 km, D+ 330, D-1400)**

**6. Poggio - Campaniletti (Rifugio Nello Conti)
(18 km, D+ 975, D-460)**

**7. Campaniletti - Massa e Massa marittima
(18 km, D+ 465, D-1850)**

DIARIO MINIMO DI VIAGGIO

Partendo dal Palazzo Ducale di Modena, che è attualmente la sede dell'Accademia Militare, usciamo dalla città proseguendo verso Montale e quindi Torre Maina. Lungo il percorso abbiamo due luoghi di estremo interesse culturale: poco dopo aver superato l'autostrada del Sole troviamo la Casa-Museo di Luciano Pavarotti, mentre all'ingresso del paese di Montale c'è un interessante Parco Archeologico dedicato alle civiltà delle Terramare, che in questa area della pianura e del



Lago di Vagli

marginale Appenninico, era diffusa 3500 anni or sono. Da Torre Maina la seconda tappa affronta la collina e prevede quasi 900 m di dislivello positivo, per arrivare dopo 24 km a Pavullo. Il percorso si sviluppa prima tra valli calanchive, fino ad arrivare al paese di San Dalmazio, per poi salire tra prati e coltivi fino alla capitale del Frignano: Pavullo. Il terzo giorno saliamo notevolmente di quota per arrivare prima della Santona, ad oltre 1000 metri sul livello del mare. E' un tratto abbastanza impegnativo, con circa 1000 metri di dislivello positivo. Il paesaggio comincia a cambiare, il percorso si sviluppa prevalentemente nel bosco ed entriamo nel vivo del tratto appenninico: dormiamo alla Santona. Il quarto giorno valichiamo il crinale appenninico tramite il passo del Lagadello a 1593 metri di quota, per poi giungere in breve a San Pellegrino in Alpe, dove pernottiamo.

La discesa dal passo del Lagadello a San Pellegrino in Alpe offre uno spettacolo veramente notevole: sotto di noi ripide valli boschive scendono fino al fondo valle del Serchio e davanti, in lontananza, possiamo ammirare la catena delle Alpi Apuane. Alle nostre spalle invece, è cioè verso Nord-Ovest, abbiamo il monte Cusna ed il monte Prado.

Nella tappa successiva inizia la lunga discesa verso Castelnuovo Garfagnana. Dopo aver raggiunto Pieve Fosciana, il percorso proposto per raggiungere Castelnuovo Garfagnana e successivamente il lago di Pontecosì è piuttosto lungo e in gran parte su strada asfaltata.

La penultima tappa, per poter avere una suddivisione equilibrata del percorso, dovrebbe essere a Poggio, ma per problemi logistici noi abbiamo pernottato alla Collina dei Franchi, a Filicaia.

Il giorno seguente ci attende una tappa abbastanza

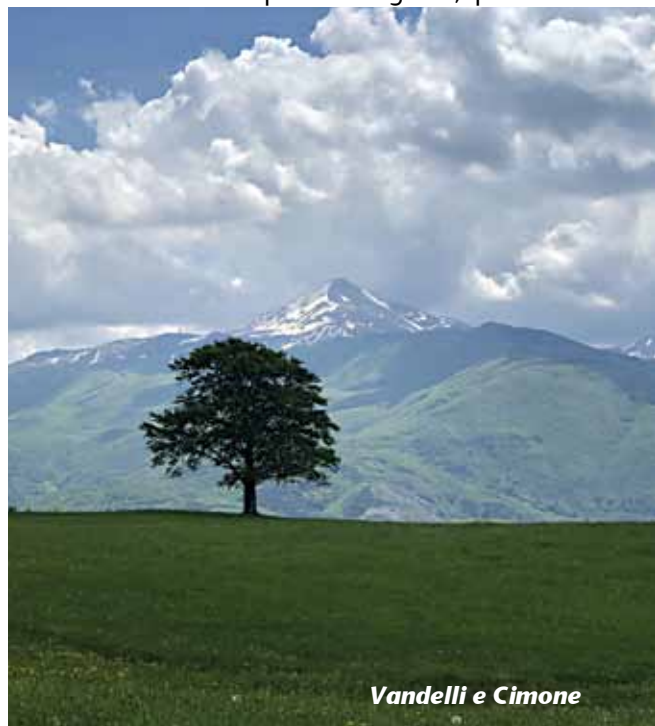
lunga, ma soprattutto caratterizzata da un notevole dislivello. Risaliamo risalendo la valle del torrente Edron, fino a raggiungere il lago di Vagli. Si tratta di un bacino artificiale, costruito nel 1953, sul cui fondo giace il paese di Fabbriche di Careggine, che fu sacrificato per la costruzione dell'invaso. In occasione dei periodici svuotamenti del lago, riemergono il campanile, la chiesa ed alcune case; pare che uno svuotamento sia stato programmato per i prossimi mesi. Dal lago si sale fino a Vagli di Sopra, e poi ci si inerpica sul massiccio delle Apuane, cominciando a vedere le attività estrattive che hanno reso celebri queste montagne. Il tragitto originale della via Vandelli appare evidente in molti tratti, dove possiamo ammirare quanto avveniristica e ben costruita fosse quest'opera. Arrivati al passo della Tambura (al di sotto del monte omonimo) si apre davanti ai nostri occhi uno scenario davvero unico: l'alto Tirreno, dalla Versilia al golfo dei Poeti. Scendiamo qualche tornante per arrivare alla Finestra Vandelli e al meritato ristoro e riposo al rifugio Nello Conti. Questo è l'unico punto tappa per questa parte dell'itinerario e rappresenta in un certo senso il "collo di bottiglia" del percorso (a meno che non si voglia allungare la tappa fino a Resceto o oltre). Il rifugio è letteralmente sospeso, al di sotto della parete quasi verticale del Monte Alto di Sella.

L'ultima tappa è quella che ci porta fino alla destinazione finale, scendendo a Resceto e proseguendo lungo la valle del torrente Frigido, fino a Massa. Il percorso dopo Resceto è in gran parte lungo una strada asfaltata, piuttosto trafficata; è quindi consigliabile la variante che passa a mezza costa, sul lato destro della valle.

Abbiamo camminato per sette giorni, percorso



Verso Resceto



Vandelli e Cimone



Attraverso le Alpi sulla via Francigena

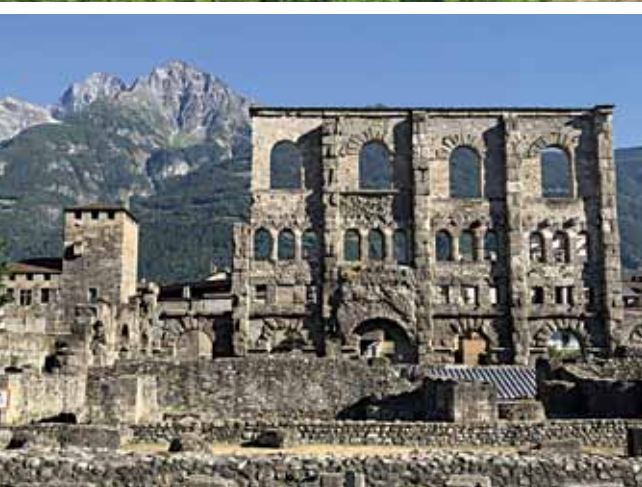
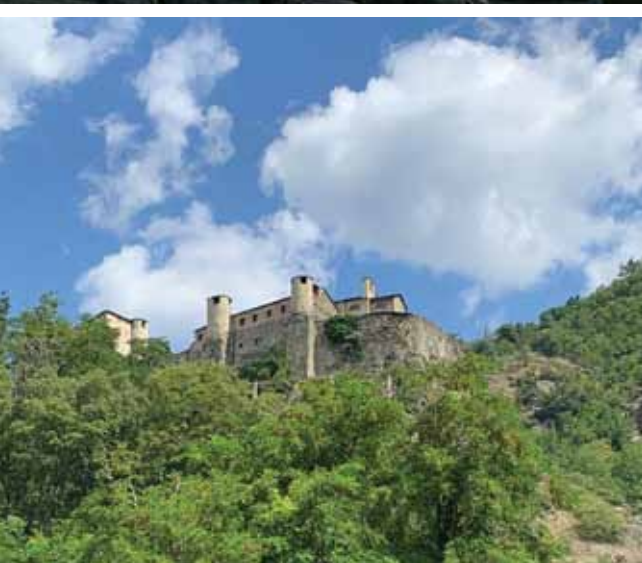
Testo e foto di **Cristina Gentile**

La luce e l'aria sono quelle dei valichi alpini, nitide e frizzanti anche sotto il sole pieno di luglio. Dal passo del Gran San Bernardo, al confine italo-svizzero in provincia d'Aosta, passa il primo tratto italiano dell'antica via Francigena, il percorso che dall'VIII secolo d.C. attraversa longitudinalmente l'Europa, dall'Inghilterra fino a Roma e, oggi, a S. Maria di Leuca. Il cammino fu percorso a piedi dall'arcivescovo di Canterbury, Sigerico, per arrivare dal Papa, pochi anni prima del Mille. Circa 1.800 chilometri e 79 tappe, ricostruite a partire dai suoi diari, un cammino riconosciuto nel 1994 dal Consiglio d'Europa come "itinerario culturale europeo", al pari di quello di Santiago di Compostela.

E dovevano essere ben dure le condizioni di viaggio dell'epoca, se lungo il percorso spuntarono abbazie, ostelli e ricoveri improntati alla protezione, accoglienza e ristoro dei viandanti, commercianti o pellegrini che fossero. "Non è un cammino che s'intraprende solo per motivi religiosi" specifica Damiana Fiorini, guida Gae attiva nel Cai da diversi anni, che da due porta piccoli gruppi lungo la Francigena, alternando il tratto in Val d'Aosta con quelli di pianura, tra Bolsena e Roma. "Molte persone— racconta - si mettono in cammino per un'esigenza spirituale in senso lato, di crescita personale, connessione con

se stessi e la natura. E' quello che io chiamo un "cammino nel cammino", perché nell'affrontare un percorso lungo più giorni, con tappe di 20-25 km al giorno, si mettono alla prova e si affrontano i propri limiti. Una metafora della nostra esistenza".

La Francigena italiana prevede la discesa dal Colle del Gran San Bernardo, dove un primo ostello a cavallo del confine svizzero accoglie i pellegrini a qualsiasi ora e rilascia le "credenziali", ovvero il timbro del pellegrinaggio svolto per fede. Molto suggestivo il luogo, con il lago incastonato tra le sagome dei monti, la superficie increspata dai venti, e sul colle la statua di San Bernardo col braccio levato al cielo. Da qui si scende fino a Echevennoz e ai primi paesini della Vallée, dai caratteristici tetti in ardesia, balconate di legno adorne di gerani coloratissimi, e frequenti fontane, agli incroci e nelle piccole piazze, dove riempire le borracce di acqua freschissima. In questo primo tratto il dislivello è subito marcato, per ginocchia allenate o con bastoncini da trekking, ma il cammino si svolge per sentieri o mulattiere ed è in realtà alla portata di tutti, non richiedendo competenze alpinistiche o attrezzature specifiche. Un buon allenamento è però bene averlo, perché le tappe a piedi, anche se presentano varianti, prevedono in genere dai



15 ai 25 km al giorno. I cartelli della Francigena in Valle d'Aosta sono gialli e ben visibili, con indicazioni puntuali su direzioni e le distanze dei diversi paesi lungo la via. Tutte le insegne in Val d'Aosta sono inoltre rigorosamente bilingue, italiano e francese. Ma all'arrivo nei borghi è facile trovare buona disponibilità dei valligiani a fornire indicazioni di persona agli escursionisti di passaggio.

Il sito ufficiale www.viefrancigene.org/it/italia-il-percorso/ raccoglie informazioni utili sui punti tappa, sulle strutture dove alloggiare, con mappa e app da scaricare.

Le diverse tappe valdostane, dopo il capoluogo Aosta, si dipanano su e giù per borghi, vallate e vigneti, ai piedi di forti e castelli ancora impressionanti come il Forte di Bard, o lungo pendii boscosi spesso fiancheggiati dai "rus", antiche canalizzazioni costruite per irrigare campi e coltivazioni, stante l'abbondanza d'acqua assicurata dallo scioglimento delle nevi, in un territorio quasi interamente d'alta montagna.

"Nonostante si tocchino anche posti molto antropizzati, la via Francigena si presta a offrire anche esperienze culturali, come le rovine romane nel centro di Aosta o i "balmetti" di Borgo Franco" sottolinea Fiorini. Gli escursionisti da lei guidati apprezzano soprattutto l'esperienza del cammino e le suggestioni che ne derivano. Se in gran parte l'accoglienza è di buon livello, la guida Cai mette in guardia dall'esosità di alcune sistemazioni o dal livello scadente di alcuni alloggi in camerate, nonostante si tratti di strutture segnalate dalla guida ufficiale. "Mai improvvisare – raccomanda Fiorini – per quanto il cammino sia ben segnalato, bisogna sempre capire bene cosa si va a fare".

Una ricerca realizzata dal Touring Club qualche anno fa registrava lungo la Francigena un 65% di camminatori uomini, che intraprendono il viaggio soprattutto a piedi e in piccola percentuale in bicicletta (24%), soprattutto nelle stagioni primaverile ed estiva, alloggiando preferibilmente in ostelli e strutture religiose.

Sembra tuttavia di poter affermare che la partecipazione delle donne ai diversi cammini del nostro Paese sia destinata a registrare un buon incremento, trattandosi di esperienze modulabili quanto a durata delle tappe e perfettamente affrontabili, con una buona organizzazione, quanto a impegno richiesto, all'insegna di un turismo "lento" che si fa apprezzare da chiunque sia sensibile al richiamo della bellezza e della natura. Importante sarà in tal senso anche il fatto che organizzazioni di riferimento come il CAI se ne facciano sempre più promotrici.

Un'immane ultima raccomandazione: portare con sé una buona scorta di cerotti per le sollecitazioni e lo sfregamento cui sono sottoposti i piedi.



Sul Jordan Trail come i Nabatei e Lawrence d'Arabia

Testo di **Sauro Scagliarini** - Foto: **Jordan Tourist Board**

Quando si penserà a cammini speciali, fuori dall'ordinario e con caratteristiche uniche, la lista non sarà lunghissima. Uno di questi è certamente il Jordan Trail, un sentiero escursionistico lungo 675 chilometri che attraversa la Giordania in direzione nord-sud sulla dorsale che separa il paese da Israele che spesso si osserva a non molta distanza. L'inizio è sulle colline boschive del nord che man mano lasciano il posto a paesaggi più aspri e selvaggi, attraversando canyon (wadi) in un continuo saliscendi, fino all'ultimo tratto dove, camminando sulla sabbia del deserto del Wadi Rum, si raggiungerà la città di Aqaba sul Mar Rosso.

Il Jordan Trail è idealmente suddiviso in 40 tappe raggruppate in 8 macrosettori che attraversano nel loro cammino 75 villaggi e città dove si trovano i servizi. Si può affrontare questo trekking in diversi stili, da quello zaino-in-spalla con tenda e fornello, a quello con l'organizzazione tecnica di un'agenzia locale (o tour operator internazionale) che prenota le strutture e organizza la ristorazione, con guida al seguito e mezzi di supporto per il trasporto dei bagagli. Chi sceglie l'autonomia deve fare molta attenzione ad elementi fondamentali: la navigazione e la nutrizione. Il GPS è obbligatorio perché frecce e cartelli sono poco frequenti, così come i segnali colorati sulle pietre. La traccia gpx ufficiale scaricabile gratuitamente sul sito ufficiale jordantrail.org/ offre le indicazioni dei punti dove poter trovare l'acqua. "Però spesso non bastava e siamo stati costretti a chiederla negli insediamenti dei nomadi" ci dice Laura Bonetti, autrice del libro "Oltre il deserto" che racconta del suo viaggio sull'intero percorso fatto insieme al marito in totale autonomia in 5 settimane. "Anche per il cibo, la sicurezza di negozi ben forniti c'è soltanto al termine degli 8 macrosettori,

ma l'acqua è sicuramente l'elemento più problematico" continua Laura. "Va fatta molta attenzione a tutta l'attrezzatura scelta in funzione delle condizioni uniche: fornello a combustione di piccoli legni per evitare la difficoltà del reperimento della benzina, ma anche per evitare peso. Il nostro zaino con almeno 5 litri d'acqua e il cibo pesava 15/17 kg. Avevamo tenda e sacco-a-pelo invernale perché lo sbalzo di temperatura era fortissimo al punto che spesso nelle ore più calde era obbligatorio fermarsi per l'eccesso di calore. Abbiamo iniziato il cammino a metà ottobre e avevamo 12 ore di luce che dovevamo sfruttare al massimo, soprattutto perché durante la giornata venivamo invitati dalle persone incontrate negli insediamenti a sostare da loro per il tè o solo per sapere di noi. Questi incontri sono stati parte non meno appagante dell'esperienza. Si camminava almeno 5/6 ore e si percorrevano circa 20 km, meno rispetto a quanto si era previsto, ma i dislivelli continui e il fondo molto sconnesso non permettevano di più. In poche occasioni siamo riusciti a coprirne 30, ma era l'eccezione."

Um Qais è la località di partenza nell'estremo nord del Jordan Trail. Il percorso si snoda inizialmente nell'area della Valle del Giordano, fra verdi colline e foreste di querce, alternate da siti storici e terme risalenti alla dominazione dell'Impero romano o alle crociate come il castello di Ajloun in cima all'omonima montagna. È un continuo saliscendi impegnativo, senza tratti pianeggianti. Si attraversano piccoli paesi in stile architettonico misto cristiano e musulmano con chiese e minareti. La scoperta di questi aspetti indica la grande tolleranza del paese e la capacità dei giordani a vivere in armonia anche nei territori decentrati. Un altro segnale lo offre la presenza di birrifici artigianali che s'incontrano sul percorso in prossimità dei paesi.



Mentre si scende verso sud il verde sfuma verso colori che indicano terreni più aridi e mai in piano. Dalla metà del terzo settore si inizia a vedere dall'alto il Mar Morto che per oltre 50 km accompagna il cammino. Si attraversano diversi wadi, quasi sempre senza acqua, con dislivelli che arrivano a mille metri per ognuno.

"A mio parere il tratto più spettacolare è quello che porta verso l'area di Petra" racconta ancora Laura *"È completamente secco e sassoso, ma il panorama è fantastico."* Il Jordan Trail arriva a Petra dalla parte opposta a quella dei normali visitatori e la sensazione che si prova vedendola in lontananza è molto vicina a quella di un pellegrinaggio. Appena dopo una salita appare sotto la cresta della montagna il "Monastero", una delle tante costruzioni ottenute dai Nabatei scolpendo la roccia. Pare quasi un miraggio che esce dal paesaggio completamente desertico. Petra si espande in una grandissima area che ha i colori caldi del deserto e il rosso delle rocce scavate. Non c'è costruzione uguale e con dimensioni completamente diverse. Sorgono su

diversi livelli e per raggiungerle serve tutto un giorno di scalate su gradini antichi di secoli, scavati anche loro nella roccia. Petra non ha eguali nel mondo e va assaporata senza fretta, fissando nella memoria le decine di costruzioni sparse nell'area archeologica. Probabilmente a Petra ci si andrà una volta nella vita e farsi accompagnare da una guida locale è consigliato perché ci sono tanti dettagli da sapere che nessun libro-guida sarà così prodigo di dettagli. Appena fuori dall'entrata del sito sorge una città piena di ristoranti e hotel anche di alta qualità che per i trekker è un'ulteriore fonte di piacere e riposo. Per terminare il viaggio mancano ancora due settori, entrambi affascinanti e indimenticabili. Il primo porta al Wadi Rum e l'avvicinamento al deserto lo si percepisce progressivamente col passaggio dalle pietre e dislivelli ripidi, alle dune di sabbia fine e rilievi più morbidi. Il sentiero ora si appiattisce e la fatica dei dislivelli è sostituita dal difficoltoso camminare sulla sabbia finissima dove affondano le scarpe. Si cammina per molti chilometri completamente immersi nel largo canyon di roccia scura levigata dal



vento. Non ci sono costruzioni, solo campi tendati per turisti di ogni tipo. Ci sono molti graffiti sulle rocce delle vallette laterali, ma serve una guida per scoprirli. Più facile trovare i grandi archi naturali di roccia che si stagliano in maniera spettacolare da una roccia all'altra: immancabile la foto ricordo presa dal basso che si conserverà con orgoglio insieme a quelle dei punti spettacolari precedenti. Mentre si cammina nel wadi il pensiero va alle scene di tanti film di successo (Lawrence d'Arabia, Indiana Jones e l'ultima crociata, The Martian, Rogue One/Star Wars e molti altri) girate qua per lo scenario non riproducibile. La distanza dell'ultimo macrosettore che conclude il viaggio sul mar Rosso non è breve (oltre 100 km), ma ne vale la pena per i cambiamenti di colore delle rocce basaltiche, le forme aguzze, gli strapiombi sotto i quali si transita. Pochissimi chilometri prima di Aquaba c'è un'ultima sorpresa: una discesa verso il mare piuttosto ripida e sassosa, l'ultima fatica e il tocco di grazia ai piedi martoriati. Le calde acque tropicali sono però il premio ed il sollievo. Scrive Laura al termine del suo libro: *"Voglio che questa avventura finisca. Al tempo stesso non voglio che finisca. È stata un'avventura continua, piena di sorprese e momenti indimenticabili. Incontri con persone generose di grande umanità. Anche il penultimo giorno, con poca acqua rimasta e un caldo torrido, un 4X4 si è avvicinato e quando ha riconosciuto due stanchi viaggiatori ci ha offerto una bottiglia d'acqua. O qualche chilometro dopo, la bambina che ci sbirciava dalla finestra è uscita di corsa con due lattine fresche e un sorriso largo."* Talmente bello il Jordan Trail da farci un libro.



GRANDI TREK

Nel programma dei viaggi 2022 di Cai Bologna è inserito nella sezione Grandi Trek proprio un viaggio sul Jordan Trail dal 15 al 25 ottobre. Il comodo collegamento diretto di Ryan Air da Bologna ottimizza i



tempi e consente di percorrere alcuni tratti spettacolari (Petra e Wadi Rum), ma anche di visitare il sito archeologico di Jerash e trascorrere un piacevole relax post trekking galleggiando sull'acqua salata del Mar Morto. Saranno 7 giorni consecutivi di trekking guidato, compresa la salita ai 1.800 m. di Um ad Dami, la cima più alta della Giordania nell'area di Wadi Rum (facoltativa). Per chi volesse conoscere tutte le tappe del Jordan Trail da chi le ha già percorse, il libro di Laura Bonetti "Oltre il deserto" (edito da Ingraphic) fa calare il lettore nell'avventura e nei momenti di grande umanità che il percorso offre nell'incontro e nell'ospitalità dei locali.



Al 70esimo Trento Film Festival un omaggio a Mario Fantin

Testo di **Luca Calzolari** - Foto: **Archivio Fantin**

Un'inaugurazione da tutto esaurito quella per i settant'anni del Trento Film Festival che si è aperto con l'anteprima assoluta della copia restaurata di *Italia K2*, di Marcello Baldi (1955). La manifestazione internazionale del cinema e delle culture di montagna ha ri-portato il pubblico in cima alla seconda vetta più alta della terra raggiunta dalla spedizione italiana del 1954 guidata da Ardito Desio, organizzata dal Club alpino italiano. Una salita che ha iscritto il bolognese Mario Fantin nella storia della narrazione cinematografica dell'alpinismo. Il cineoperatore bolognese arrivò fino a 6.560 metri di quota, poi dovette fermarsi e istruì gli alpinisti per documentare la parte finale della scalata. Era la prima volta che si effettuavano riprese cinematografiche in altissima quota in Himalaya. Il materiale girato da Fantin divenne parte consistente del film di Baldi la cui musica fu affidata a Teo Usuelli, mentre Igor Man scrisse i testi. La prima inaugurale di *Italia K2* avvenne il 25 marzo 1955 al cinema Barberini di Roma alla presenza del Capo dello Stato Luigi Einaudi. Nelle sale italiane il film fu un successo: 360 milioni di lire d'incasso in pochi anni, poco meno di "Grisbi" di Becker e poco più del "Delitto perfetto" di Hitchcock. Il restauro di *Italia K2* è stata realizzato dalla Cineteca di Bologna, presso 'L'immagine ritrovata', in collaborazione con il Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI.

Quale fu il rapporto tra Mario Fantin e il festival di Trento nella prima edizione della rassegna? Era il 1952 e il regista bolognese presentò il filmato didattico di arrampicata

"Abecedario di pietra" firmato insieme a Mario Maffei, premiato con una medaglia d'argento. Divenne da allora una delle presenze più assidue nel primo decennio della manifestazione: nel 1953 presentò due film, "Con piccozza e ramponi" e "Monte Bianco", tre nel 1955, altri due nel 1957 e ben quattro nel 1960. Ma a Fantin, con la sua passione e febbrile attività, lo spazio non bastava ancora, e negli annali del festival resta il curioso "incidente" del 1962 quando in seguito al rifiuto della commissione di selezione dei film che aveva iscritto, organizzò a Trento una sorta di "controfestival", interamente dedicato alle sue opere. A tutt'oggi, con 22 film in programma, fino all'ultima partecipazione con "Costa d'Avorio" nel 1966, Fantin resta il regista che più spesso partecipò al festival, e una delle figure che ne hanno accompagnato la storia.

L'omaggio del Trento Film Festival al cineasta bolognese è stato davvero importante, la 70° edizione ha ospitato la proiezione di nove documentari, una mostra e un lungometraggio che racconta la sua vita.

Nella sezione proiezioni speciali, il pubblico ha potuto vedere il lungometraggio-documentario "Il mondo in camera" di Mauro Bartoli, prodotto da Apapaja e LabFilm, in collaborazione con CAI, FAI, Regione Emilia-Romagna e MiBACT. Il film esplora non solo la passione di Fantin per la montagna e l'avventura, ma anche, e soprattutto la sua biografia familiare narrata attraverso le pagine del suo diario, facendoci conoscere aspetti inediti e rivelandoci alcuni tra i pensieri più intimi della vita di una figura così complessa.



Ma oltre alle bellissime immagini che ci ha regalato, Fantin ha un altro grande merito - che in parte si ritrova nel documentario di Bartoli - cioè, come ha scritto Roberto Mantovani di avere messo "in riga l'alpinismo" facendo "i conti con il via vai internazionale delle spedizioni dirette verso le montagne italiane". Infatti nella metà degli anni '60 del secolo scorso terminato il rapporto con Monzino, Fantin viene conquistato da un altro progetto: la documentazione. A partire dal 1967, tra le mura del civico 14 di via Alamandini inizia a raccogliere e ordinare un'imponente mole di dati, relazioni e documenti e dà vita al CISDAE - Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo, poi confluito nel CAI. Tredici anni dopo, nel 1980, a seguito di un lungo e tormentato periodo, inframmezzato verso la fine degli anni '70 da uno strano furto in cui gli rubarono la sua amata attrezzatura tecnica e molti ricordi di viaggio e preziosi reperti, decise di porre fine alla sua vita in un giorno di luglio. La nostra Sezione è intitolata a Mario Fantin, e allora ci fa piacere anche ricordare la proiezione in Piazza Maggiore a luglio 2021 di "Italia K2 - Riprese di Mario Fantin". Un racconto curato da Andrea Meneghelli che ha eseguito il montaggio partendo dalle immagini restaurate realizzate da Mario Fantin sul K2. Quella sera la piazza era piena di spettatori e ci piace pensare che grazie a questo evento molti nostri concittadini abbiano potuto conoscere e apprezzare Mario Fantin.

TRENTO FILM FESTIVAL

I nove documentari proiettati al Trento Film Festival **"MONTE BIANCO ALTA VIA DELLE ALPI GRAIE"** (1953 / 24'). In 80 ore di cammino, tra il 6 e il 13 settembre, vengono raggiunti 11 rifugi sui ghiacciai del gruppo del Monte Bianco. I due alpinisti (Rino Brini, Lorenzo Belfrond) avrebbero anche potuto proseguire, se non fosse stato per un'imponente nevicata che li sorprese al Tête Rousse. Produzione Orsa Minore

"FIGURE E PIETRE DEL PAKISTAN" (1954 / 24'). Prima di affrontare il K2, Fantin approfitta dell'occasione per filmare gli ultimi preparativi, i momenti di relax dei suoi compagni e per soddisfare le proprie curiosità architettoniche, storiche ed etnografiche su città, aree locali e genti del Pakistan. Produzione Ursula Film

"PRELUDIO ALPINO AL K2" (1954 / 24'). Le prove generali dell'impresa che porterà alla conquista italiana del K2. Gli uomini che faranno la storia si danno convegno per due volte sul Plateau Rosa e sul Monte Rosa, per affiatarsi tra lo spettacolo di quelle cime. Sono le prove generali anche per Fantin, che mai si era spinto così in alto con la cinepresa. Produzione Ursula Film

"RIMPATRIANO I REDUCI DAL K2" (1954 / 12'). Non è chiaro chi abbia girato e commissionato questo reportage dedicato al trionfale ritorno in patria degli scalatori che ebbero la meglio sul K2. Tra Napoli e Genova, il tono ufficiale si innesta su un clima gioioso e un desiderio di contatto umano ravvicinato.

"ZINAL" (1956 / 17'). Partendo dal paesello svizzero del titolo, e facendo base alla capanna Mountet, un quartetto composto da tre uomini e una donna si avventura, dal 12 al 18 agosto, sulle cime circostanti, dal Rothorn all'Ober Gabelhorn. Una "gitarella" ad alto tasso di spettacolarità. Produzione Ursula Film

"PUNTE D'ACCIAIO: NELLA FUCINA DI GRIVEL" (1957 / 13'). Entriamo nella fucina dei fratelli Grivel di Courmayeur. L'eccellenza dei loro ramponi e delle loro piccozze ha raggiunto le vette himalayane e la corte d'Inghilterra. Produzione Ursula Film

"Il Fiordo dell'eternità" (1960 / 44'). Cronaca filmata della spedizione di Guido Monzino al 66° parallelo (Groenlandia Occidentale), tra luglio e agosto del 1960. Oltre a testimoniare la conquista di varie vette (e la scoperta di una necropoli), Fantin osserva usi e costumi locali e si interroga sulle conseguenze del cambiamento climatico. Produzione Guido Monzino

"SNEPYRAMIDEN" (1961 / 48'). A un anno esatto dal Fiordo dell'Eternità, Guido Monzino torna a guidare una spedizione in Groenlandia Occidentale, spingendosi stavolta fino al 74° parallelo. Il programma prestabilito subisce una brusca riorganizzazione quando giunge una tragica notizia: ci sono dei dispersi tra i membri di una spedizione belga sullo Sneyramid. Monzino e i suoi uomini si offrono di prestare soccorso. Produzione Guido Monzino

"TIBESTI '63" (1964 / 46'). Cronaca filmata della spedizione di Guido Monzino al Tibesti, dal 21 dicembre 1963 al 6 gennaio 1964. Nel Sahara tra Ciad e Libia si nascondono tracce di civiltà antichissime. E spuntano enormi guglie, che nessuno ha mai scalato. Dopo un'estenuante corsa nel deserto, la roccia - toccata con mano - rivela un'amara verità. Basterà questo a scoraggiare i nostri uomini? Produzione Guido Monzino

Il Coro in sordina

Testo di **Alberto Zanelli**

Foto di **Marino Capelli**

I due anni passati sono stati difficili per tutti, anche per il Coro CAI Bologna che all'inizio del 2020 era impegnato nella registrazione del compact disc celebrativo del suo 65° compleanno e in un bel cartellone di concerti. Proprio alla vigilia delle prime restrizioni imposte dalla legge era prevista la partecipazione ad una rassegna corale a Bologna, ma il Consiglio Direttivo, sentiti i due medici che fanno parte del coro, scelse di cancellare gli appuntamenti a tutela del nostro pubblico e dei coristi stessi. Il cantare è in effetti un'attività che più di altre potrebbe favorire la diffusione di questi virus. Ci siamo rinchiusi come tutti nelle nostre case e tra di noi ci siamo raccomandati di stare accorti incoraggiandoci come segue: "Abbiamo i polmoni allenati e forti, non dobbiamo avere paura!"

Però, spaesato dall'isolamento, il nostro decano Beppe, tenore che chi ci segue ricorderà nelle struggenti interpretazioni in "La se taglia i biondi capelli", ha preso la decisione di ritirarsi dopo sessant'anni di militanza nel coro.

Intanto il direttore Nicolò Zanotti e il fonico Stefano Albarello lavoravano per assemblare il CD del 65° anniversario, a cui è stato dato il titolo "Cantiamo ancora" che raccoglie sia la constatazione stupita di essere, ancora dopo tanti anni, uno dei pochi cori di voci maschili a calcare i palcoscenici, sia l'incoraggiamento a proseguire ancora con il nostro stile.

A settembre 2020 il CD* era pronto e la pandemia aveva allentato la presa, ma le

occasioni per promuoverlo erano ancora proibite, l'unico contatto con il pubblico rimaneva la pagina Facebook "Coro CAI Bologna" su cui comparvero video con spezzoni di vecchi concerti e di simpatici back-stage delle prove.

I coristi pur di ricominciare a provare si radunarono sotto i lampioni sul sagrato del Convento dell'Osservanza, distanziati di un paio di metri e con la mascherina indossata. Furono prove difficili, ma utili a togliere la ruggine dalle corde vocali, a tendere l'orecchio per sentire i compagni di settore mai così lontani, a rinunciare all'armonia per cercare di correggere i propri errori. Il peggiorare della stagione e la recrudescenza delle infezioni ha costretto il coro ad un altro stop, intanto però si avvicinava il momento della vaccinazione che ci avrebbe protetti a partire dai nostri "senatori", quei fieri ragazzi degli anni Quaranta che rappresentano la memoria storica di "come il Coro CAI Bologna canta" questo o quel brano.

Così nell'estate 2021, certificato vaccinale alla mano, i coristi hanno ricominciato a ritrovarsi su un'aia ai margini di un vigneto: quale luogo più adatto per cantare di giovani pastorelle, affascinanti "ortolanelle" o contadinelle dalla voce meravigliosa. Non tutti però sono ritornati alle prove, anche Tommaso, dopo più di quarant'anni di militanza nel coro, ha deciso di ritirarsi per poter vivere più vicino alle sue montagne.

Per fortuna ci sono state anche nuove entrate a proiettare il coro nel futuro, e così abbiamo accolto tra i tenori Michele. Il 12 settembre 2021, sotto la divisa nero-verde, i coristi calzarono gli scarponi per raggiungere il nostro rifugio Duca degli Abruzzi al lago Scaffaiolo e celebrare il 20° anniversario della ricostruzione con un concerto all'aperto di fronte alla vetta del Corno alle Scale, ma non mancarono anche cantate improvvisate insieme agli escursionisti di passaggio tra un bicchiere di vino e uno di grappa.

Poi, i decreti governativi hanno consentito di ricominciare le prove anche al chiuso e il coro si è ritrovato nell'ampia sala presso la Chiesa di Nostra Signora della Pace e, pochi mesi dopo, don Alessandro Astratti, amico del Coro CAI Bologna da tanti anni, ci chiamò per il 17 dicembre a fare il concerto di Natale nella chiesa di San Paolo di Ravone. A breve distanza di tempo, il 22, partecipammo ad una rassegna insieme ai cori "CantER" e "Il giardino vocale" nella chiesa di Santa Rita. Si è cantato in sordina però, con spese mascherine FFP2 davanti alla bocca. È faticoso, forse frustrante, ma dopo le prime armonie l'emozione ha attraversato gli strati di tessuto e ha raggiunto il pubblico, o almeno così ci hanno lasciato intendere gli applausi.

Altri due concerti sarebbero già in calendario per il 2022 ma la cautela ha spinto nuovamente il Consiglio Direttivo a cancellare gli impegni, il virus ha rialzato la testa. Ma il Coro CAI Bologna ha sessantacinque anni di storia alle spalle, potrà pazientare qualche mese ancora prima di incontrare il suo pubblico. Intanto ne approfitteremo per ampliare il nostro già vasto repertorio. Chi avesse un po' di esperienza e fosse interessato ad entrare nella compagine del coro CAI Bologna si faccia avanti e così pure chi volesse coinvolgerci in un concerto non appena la pandemia lo consentirà. **

***I CD del Coro CAI Bologna possono essere acquistati presso la segreteria sezionale (tel. 051234859).**

**** Per prendere contatto con il coro telefonare a Renato Tonelli (cell. 3337231132).**



Progetto rifugi cardio-protetti

Testo e foto di **Livio Picchetto***
e **Giuseppe Guasconi****

E' in fase di conclusione il re-training BLS/D degli operatori dei rifugi CAI del nostro appennino. Tale training rientra nel Progetto Rifugi Cardio-Protetti del CAI. Presenti il Duca degli Abruzzi del CAI di Bologna, Il Giardino Botanico Esperia del CAI di Modena, il Rifugio Battisti del CAI di Reggio Emilia e il Mariotti del CAI di Parma, che sono stati dotati di Defibrillatore Semiautomatico Esterno DAE quattro anni fa. Da allora solo in un caso è stato necessario utilizzare il mezzo salva-vita del defibrillatore, ma riteniamo valga la pena continuare, possibilmente verso una maggiore copertura del crinale toscano emiliano, che è sempre più frequentato.



In questa nuova fase di re-training BLS/D le due commissioni tecniche regionali hanno unito alla parte formativa e alla fornitura dei materiali di consumo (le piastre per intenderci) di un pannello formativo-informativo e di una copia del Manuale di Medicina di Montagna del CAI per ciascun rifugio.

Come nelle edizioni precedenti ringraziamo per il contributo formativo l'Associazione "Gli Amici del Cuore" di Modena.

**Presidente Commissione Medica Cai ER*

***Presidente Commissione Rifugi CAI ER*

ULTIM'ORA! Il traverso Alto di Badolo ritorna a nuova vita!

La Falesia di Badolo si arricchisce di un nuovo percorso. Correano gli anni 80 quando fu steso per la prima volta un cavo da 8 mm sul traverso di Badolo alto che unisce il ballatoio, da dove parte la via dello spigolo della Lunetta (prima della partenza del IV° tratto della ferrata), con il ballatoio della via Masotti, distanti fra loro 45/50 metri. Un volenteroso gruppo di soci della Sezione "Mario Fantin" di Bologna del CAI ha completamente rinnovato l'attrezzatura del Traverso che ora,

raccordato su un lato alla Ferrata del Pliocenico, consente una piccola, ma entusiasmante cavalcata sulle rocce della Rocca di Badolo. Nel prossimo numero dedicheremo un articolo a questo importante lavoro della ns.sezione.

Per chi vuole maggiori informazioni sul sito della Sezione trovate un video con tutti i dettagli e le interviste ad alcuni dei realizzatori dell'opera (oppure al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=wXkrHnvdI90&ab_channel=MarinoCapelli)



SI CAMBIA !

DAL 5 LUGLIO NUOVA SEDE PER IL CAI

Dal 5 luglio la Segreteria della Sezione CAI di Bologna sarà nei nuovi locali di via dei Fornaciai 25a in prossimità del grande Parco cittadino Giardini, o della Ca' Bura. Facilmente raggiungibile col bus 11c con le ciclabili Arcoveggio e Navile e dalla Tangenziale. E' inoltre dotata di ampio parcheggio in proprietà.

I lavori di ristrutturazione già in corso si concluderanno in autunno.

La nuova sede di circa 800 mq oltre agli uffici della segreteria e a un'ampia biblioteca comprende: quattro aule di varie dimensioni con luce e aerazione diretta per corsi, riunioni e attività culturali, la più grande delle quali adeguatamente insonorizzata per ospitare anche le prove del Coro Cai attivo da oltre sessantacinque anni; un ampio magazzino laboratorio per i materiali della sentieristica; un'officina meccanica per il cicloescursionismo; e al centro un grande "open space" nel quale sarà realizzata una parete didattica di arrampicata e potranno svolgersi assemblee e iniziative rivolte a un ampio pubblico.

L'acquisto della nuova sede segna una significativa svolta nell'attività sociale perché consente di non pagare più l'affitto, di essere al riparo dalla necessità di lasciare i locali e soprattutto di uscire da soluzioni poco idonee alle nostre esigenze per le dimensioni ristrette e la fruibilità degli spazi in larga misura seminterrati.

La dimensione, la varietà e la qualità degli spazi disponibili creano le condizioni per un'ulteriore crescita organizzativa della nostra Sezione, per il rafforzamento delle attività in essere, per lo



sviluppo di nuove iniziative e ulteriori temi e settori di interesse del CAI e per dar vita a un frequentato e abituale punto di incontro dei sempre più numerosi soci.

Un forte impegno non solo economico, ma anche un atto di fiducia nel futuro.

La segreteria è aperta
martedì dalle 9 alle 13
mercoledì, giovedì, venerdì dalle 16 alle 19
telefono 051 234856
segreteria@caibo.it
www.caibo.it

La sede sarà chiusa dal 4 al 31 agosto.



CAI - SEZIONE "MARIO FANTIN" BOLOGNA



CAI

**Corsi, Gite Collettive
e Assicurazione
per chi ama la MONTAGNA
Iscriviti al CAI
o ricorda
di rinnovare l'iscrizione!**